

Versi : egloga della Bregaglia

Autor(en): **Luzzatto, G.L.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **25 (1955-1956)**

Heft 2

PDF erstellt am: **17.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-21193>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

VERSI

Egloga della Bregaglia

G. L. Luzzatto

— Tu ti rifiuti, Elisa, a la gioia che s'offre su l'alpe:
Gioia di bacche pelose che stacchi dai rovi ne l'ombra,
Gioia di funghi che trovi nei ripidi luoghi di bosco,
Mentre le capre e le mucche si cercano e ruminano erba:
Fino in fondo al cuore mi vibra il battito quieto,
Tremulo, grave, profondo di quell'armento vagante,
Calmo, che adegua i suoi passi al suolo ineguale di monte.
Dicono: è pace; ma è più che la pace, è la fulgida gioia
D'essere, è l'inebriante purezza di cosmo sereno.
Respiriamo la brezza, ed illuminiamo noi stessi
D'un fulgore che tutto trapassa, che splende e che esalta.
Come puoi mai rimanere sì triste in questo gioioso
Giorno di luce, e sei giovine e sana fra tanta salute?

— Tu, che svizzero e fiero, sei certo di giudici onesti
Che tu stesso hai eletto fra uomini probi e sicuri;
Tu che conosci la valle tua chiara, ed i nomi di tutti,
Sai che tu stesso sei noto, e tutti t'onorano quando
Lasci la mandra al pascolo, e scendi ai dibattiti franchi
Sui problemi di questo comune, di circolo, ed anche
Del Cantone, e di leggi proposte da Berna ai fratelli
Confederati; tu, che dovunque, a Zurigo o a Ginevra,
Ma perfino a Milano e a Torino, se vedi uno nato
Nella tua valle, un architetto o artista maestro
Del pennello, o pasticcere abilissimo o bravo
Negoziante di spezie e granaglie, dovunque tu trovi
Chi t'accoglie e saluta il compatriota gradito,
Non ti spieghi ch'io senta che gli uomini m'hanno delusa,
Mortificata, privata di gioia di vivere, e dato
Quasi paura di tutto, un'ansia e angoscia che preme,
Che impedisce di avere la calma davanti a vedute.
Penso al male che sola io devo patire domani,
Dopodomani e poi sempre, e se sarò vecchia; ma spero
Prima morire.

— Qualunque oltraggio tu abbia patito
Vedi, la Mamma ti stima e ti prega di unirti a la nostra
Semplice festa: e noi celebriamo in danze ed in inni

*Tutti intorno a la pira di fuoco, la patria, e l'unione.
 Non conosci tu di Matteo, capitolo sesto,
 Quelle parole che esortano a non temere miseria:
 Guarda i gigli di prato, che hanno la veste di seta:
 Non Salomone è più bello in porpora ed oro e ricami
 Ch'uno di questi lucenti fioretti che tremano ai venti:
 Guarda i lieti uccelli che volano sotto le nubi:
 Temono forse che manchi il cibo agli uni, ed agli altri
 Veste adeguata? Dimentica l'ansia di grigio domani,
 Basta a ognuno dei giorni la pena sua propria. Sì è detto
 Nel Vangelo; ma quando la gioia che t'alita e soffia
 Per l'universo, e ti sfiora la bocca e ti sfiora le ciglia,
 Vibra armonica dentro di te, nell'estasi eterea,
 L'anima lieve è come sia priva di corpo caduco,
 Come angelica nella purezza che colma lo specchio
 Del tuo spirito, Elisa, e di tutti gli spiriti uniti.*

*— Tutte le leggi e le regole sono in Italia poi tali
 Che danneggiano i poveri e giovano ai ricchi più furbi:
 Guai poi a dire, se sinceramente si vuole spiegarsi
 Che si è poveri a casa: ci trattano come le bestie.
 Peggio ancora che già mostrassero tutto lo spregio,
 Sì, disprezzo: ho patito assai più che possa ridirlo.
 Non so più come accogliere frasi amichevoli e buone,
 Non rispondere a gentilezza, ed adiro me stessa
 Quando rifiuto regali ed ho repliche brusche stonate;
 Ma non sono abituata a considerarmi stimata.
 Per sei mesi, umiliata, ho sopportato calunnie:
 Dal suo letto, in più mattine, colei che pagava
 L'opera mia da l'alba a la sera, e spregiava le mani
 Rosse de l'acqua che sciacqua le pentole e piatti e posate,
 Mi gettava in faccia le vesti che son da pulire.
 S'irritava, colei, de la pelle mia male curata,
 Dei miei modi sgraziati e dei crespi capelli spioventi.
 Io non dubito d'essere sciocca, inabile e brutta,
 Penso e ripenso a la sorte maligna, a la nascita stessa
 Che mi ha fatto sì priva di doti, di meriti e forze,
 Destinata a patire al mondo, e poi forse in eterno.
 Sono esclusa, mi sembra, da tutti i dilette e i piaceri,
 Nulla mi piace, Ti lascio la gioia. Le mucche e le capre
 Sono di me più felici, e possono amare i trifogli,
 Possono poi ruminare, e godersi in pace la vita.*

*— Senti, Elisa, il male e la morte insidiano tutti.
 Non gettare il dono di limpidi giorni: beati
 Possono essere, e ognuno è artefice, per suo talento,
 D'elevazione e letizia, la fabbrica nella coscienza.
 Non sei stupida, no, ne' brutta: se stupida fossi
 Non sapresti esprimere sì chiaramente le pene,
 Forse neanche avresti patito così acutamente.
 Chi è leggiero, si ride dei mali e si vendica a fatti.*

*Ne' sei brutta: ognuna può essere bella se vuole
 Schiudere l'anima propria a affetti e auspici di bene.
 Riconoscente è mia madre che tu sia semplice e buona,
 Che tu lavori zelante, costante, uguale d'umore.
 Non possiamo godere la bella natura odorosa,
 L'ilare giorno avvolto dei balsami e aromi di fieno,
 Se non tutti gioiscono, calmi e allegri ne l'ora
 D'alta pienezza. Ammira quei picchi, quei vertici aguzzi,
 Quel ghiacciaio che volge la candida curva, e quei pini.
 Noi amiamo la linea di Sciora e Badile su tutto,
 Noi amiamo la Maira, se anche furiosa ci ha dato
 Notti insonni, spaventanti e disastri. Le acque di queste
 Cascatelle innocue, che cadono a picco sui sassi,
 Possono diventare tremende e abbattere i ponti....
 — Sempre, guidando da bimbo le schiere di capre veloci,
 Sempre, sui prati e su l'alpi più alte, e sui culmini sommi
 Tu vedevi la stessa catena e le stesse spianate.
 Puoi tu goderne ancora?*

— Noi sempre amiamo la valle
 Mai la si vede uguale, chè mutano l'ombre e i colori,
 Mutano tinte di piante e veli di vago vapore
 Mai si ripete lo stesso tramonto, lo stesso meriggio.
 Sottoponte o Bondo, Caciòr o la Motta o Casaccia,
 Tutto, dai castagneti ai fulgidi laghi ed ai cembali
 Rinnovella delizia di vivide rivelazioni.
 Resta tu qui con noi. Onore ad ogni lavoro
 C'insegnarono Zwingli e Manuel e a Vicosoprano
 Quel Vergerio venuto da l'Istria a le nostre foreste.
 C'anche diversa è la fede, è la chiesa, l'umana premura
 Che non soffrano i nostri fratelli, che ognuno gioisca
 Deve legarci, a rendere degna di uomini uguali
 Questa dimora su Terra, su piccolo buio pianeta
 Verso la sfera immensa di secoli e spazi, di raggi,
 Fulgide stelle.

LAUDE NATALIZIA DI FELICE MENGhini †

Ben a ragione la Svizzera Italiana, considera Felice Menghini fra le più alte figure della sua civiltà letteraria. Nel pubblicare questa sua inedita Laude Natalizia, rivediamo il luminoso e triste sorriso del mite poeta e ricordiamo questi suoi presaghi versi che gli compongono, sullo sfondo del Suo impervio paese, l'epitaffio ideale:

« lontananze, prati
 e pur quest'aure furono il Suo volto.
 Il Suo volto fu questo spazio immenso
 che l'avvolge e lo vuole in sè tenere ».

Piero Chiara